



## **IL PETROLIERE** (There will be blood)

*Regia:* Paul Thomas Anderson

*Sceneggiatura:* Paul Thomas Anderson, dal romanzo *Oil!* di Upton Sinclair (1927)

*Montaggio:* Dylan Tichenor

*Fotografia:* Robert Elswit

*Scenografia:* Jim Erikson

*Musiche originali:* Jonny Greenwood

*Costumi:* Mark Bridges

*Produttori:* Paul Thomas Anderson, Daniel Lupi, Scott Rudin, Eric Shlosser, JoAnne Sellar, David Williams

*Cast:* Daniel Day-Lewis (Daniel Plainview), Paul Dano (Paul Sunday- Eli Sunday), David Willis (Abel Sunday), Christine Olejniczak (sig.ra Sunday), Dillon Freasier (H.W Plainview)

*Origine:* USA

*Distribuzione:* Buena Vista

*Durata:* 158'

### **IL REGISTA**

Paul Thomas Anderson nasce il 1 gennaio 1970 a Studio City, in California, figlio di un attore di B- movies di genere horror, respira cinema fin da bambino. Anderson coltiva il suo interesse per la regia lavorando come assistente alla produzione in film per la tv, video e varietà televisivi a Los Angeles e a New York. Del 1993 è il suo primo cortometraggio, *Cigarettes and coffee*, premiato al *Sundance Film Festival* di Robert Redford. Il cortometraggio diventerà nel giro di pochi anni lo spunto per il suo primo film, *Sidney*, del 1997, con Samuel L. Jackson e Gwyneth Paltrow, ambientato tra i tavoli da gioco di Las Vegas. Con questa pellicola, Anderson ottiene di nuovo l'attenzione del *Sundance*, e la rivista *Film Comment* lo incorona come il regista più promettente dell'anno. Nel 1997 esce il suo secondo film, *Boogie Nights*, con Mark Wahlberg e Julianne Moore, che attraverso la ricostruzione dell'ambiente del cinema porno degli anni Settanta mostra un quadro lucido e provocatorio dell'industria cinematografica. Il film successivo, *Magnolia*, del 1999, lo consacra tra i nuovi registi americani più promettenti e gli regala l'Orso d'Oro al Festival di Berlino del 2000. In questo film il giovane regista intreccia con grande abilità i destini di personaggi apparentemente lontani tra loro e ottiene un film corale di grande impatto emotivo sull'imprevedibilità del caso e il non senso della vita. Dopo un lavoro coraggioso e difficilmente classificabile come *Ubriaco d'amore* (*Punch- drunk love*), del 2002, con Adam Sandler ed Emily Watson, Anderson è tornato alla ribalta nel 2008 con *Il Petroliere*. Il progetto di questo film è nato dalla folgorante scoperta del romanzo *Oil!* (1927) del Premio Pulitzer Upton Sinclair (1878-1968). Per costruire la sceneggiatura Anderson si è basato sulle prime 150 pagine di questo monumentale romanzo, in cui lo scrittore tratteggia un ritratto del magnate del petrolio Edward L. Doheny (1856-1935).

## IL FILM

Il *Petroliere* è destinato a diventare un classico, sotto diversi profili: per il tempo *epico* della storia, le scelte registiche atipiche nel cinema americano contemporaneo e la caratterizzazione del personaggio principale, che riempie di sé l'intero film. Paul Thomas Anderson più che al suo maestro Robert Altman (1925-2006), a cui questo film è dedicato, deve molto a capolavori come *Quarto Potere* (1941) di Orson Welles e *Greed-Rapacità* (1924) di Erich von Stroheim.

Il monumentale prologo del film, ambientato nel 1898, solo attraverso le immagini e il sonoro in presa diretta tratteggia il legame tra uomo e **terra**, quelle riarse distese texane (splendidamente fotografate da Robert Elswit) già scenario del capolavoro dei fratelli Coen, *Non è un paese per vecchi*.

Il rapporto con la terra è da considerarsi uno dei grandi temi del film ed è interpretabile in varie chiavi.

Una lettura metaforica la vede come una madre dalle cui viscere nasce l'oro nero, fonte di vita e di ricchezza per Daniel Plainview, il protagonista.

In una delle scene di maggior potenza visiva egli sembra venir generato dalla terra, un δάμωv (demone) ctonio con il volto trasfigurato dal liquido scuro e bituminoso.

Una brama insaziabile lo divora, la ricerca dell'oro nero, motore unico di tutte le sue azioni e ciò che gli dà la spinta a trascendere i propri limiti. Nel suo desiderio illimitato egli non tiene in considerazione alcuna norma etica, macchiandosi così di ὕβρις (ùbris), la tracotanza, che per gli antichi Greci significava volersi porre alla stregua degli Dei.

Daniel rappresenta l'uomo che depreda il suolo delle sue risorse in nome di un mito di progresso e civilizzazione, anche a costo di abdicare alla propria umanità. Egli parte dalle viscere della terra per costruire le fondamenta del suo impero. Per queste ragioni il film è stato anche letto come una durissima riflessione sulle origini del capitalismo americano, sulla falsariga dei capolavori sopracitati.

Quello che vive il protagonista nel corso della storia è una Κατάβασις ( Katàbasis), una discesa agli inferi nell'accezione della letteratura greca dell'antichità. Questo percorso si può leggere sia come sprofondamento nel cuore della terra alla ricerca delle sorgenti del petrolio che come inarrestabile degradazione. Nel momento in cui raggiunge l'apice della ricchezza Daniel tocca l'abisso della propria solitudine.

Il film scandisce con tragica solennità le tappe di questa disumanizzazione, la progressiva eliminazione di ogni forma di relazione, fino al *climax* conclusivo, la definitiva sociopatia siglata dalle stesse parole del protagonista: "*I'm finished*" ("sono finito").

Plainview è magistralmente incarnato dall'attore inglese Daniel Day-Lewis (Premio Oscar nel 2008 come Miglior Attore Protagonista). La recitazione mimetica dell'attore si appoggia di frequente alla dimensione non verbale per esprimere sin nelle sfumature l'inarrestabile trasfigurazione del personaggio.

Legnano, 20-21 maggio 2009  
Cineforum Marco Pensotti Bruni  
53° stagione cinematografica

A cura di Marta Balzani

[www.cineforumpensottilegnano.it](http://www.cineforumpensottilegnano.it)